

## Anafonesi latina e anafonesi romanza

### Introduzione

Oggetto di questa comunicazione è lo studio di vari processi di innalzamento condizionato delle vocali medio-alte che a mio avviso non hanno ricevuto ancora una trattazione soddisfacente nelle grammatiche storiche<sup>1</sup>. Da una parte, infatti, le singole tradizioni nazionali sembrano spesso ignorare le corrispondenze tra le lingue romanze, dall'altra si corre il rischio di classificare a volte sotto un'unica etichetta fenomeni strutturalmente e cronologicamente diversi.

### Anafonesi latina

Si considerino le corrispondenze seguenti<sup>2</sup>:

	<i>it.</i>	<i>spagn.</i>	<i>port.</i>
CĪŃGULA/CĪŃCTULA	cinghia	cincha	cinha
LĪŃGUA	lingua	lengua	língua
TĪŃCA	tinca	tenca	tenca
TRŪŃCU	tronco	tronco	tronco
IŪŃCU	giunco	junco	junco
ŪŃG(U)LA	unghia	uña	unha

In tutti i casi tranne quelli con sfondo più scuro abbiamo una vocale chiusa in luogo dell'attesa medio-alta davanti a nasale velare latina. Il fenomeno è trattato singolarmente dalle grammatiche storiche delle singole lingue romanze, mentre viene spontaneo chiedersi se non rifletta una tendenza comune del latino tardo.

Come ha chiarito da tempo Castellani (1961), in fiorentino e dunque in italiano la chiusura di /e o/ protoromanze davanti a nasale velare è pressoché categorica. Si tratta del primo di quei due casi che lo studioso chiama 'anafonesi'. Vale forse la pena fissare una scheda storica di questo termine, che nel saggio del 1961 Castellani dice di

<sup>1</sup> Utilizziamo per ora i termini 'innalzamento' o 'chiusura'. Vedremo poi che potrebbe trattarsi in alcuni casi di 'mancato abbassamento' o 'mancata apertura' delle vocali alte.

<sup>2</sup> Ove non altrimenti precisato la fonte dei dati è il REW.

aver già impiegato, e che infatti ritrovo, oltre che nel fondamentale volume del 1952<sup>3</sup>, in Castellani (1950, 249 n.) e ancor prima in Castellani (1949, 24 e 1948, 12).

In un romanzo contemporaneo, il Pasticciaccio di Gadda, *anafonesi* designa invece un movimento che ripercorre a ritroso il corso dell'evoluzione fonetica (si parla delle donne romane che storpiano il nome veneto *Menegazzi* in *Menicacci*):

Sui loro labbri stupendi quel nome veneto risaliva l'etimo, puntava contro corrente, cioè contro l'erosione operata dagli anni. L'anafonèsi trivellava il deflusso col perforante vigore di un'anguilla [...].

Il *Pasticciaccio* fu pubblicato in volume nel 1957<sup>4</sup>, ma era apparso nella rivista *Letteratura* nel 1946, senza varianti per il passo che ci riguarda (cfr. Isella 1989, 320). Dobbiamo credere che Castellani abbia risemantizzato prontamente il termine del geniale onomaturgo milanese?<sup>5</sup> O non si tratterà piuttosto di poligenesi? Certo sia l'uno che l'altro uso sembrano indipendenti dal grecismo medico-musicale *anafonesi* “esercizio del canto per dilatare i polmoni”, attestato sporadicamente a partire dal 1797 (D'Alberti di Villanuova) e giunto probabilmente attraverso il francese<sup>6</sup>.

Ma torniamo ai dati. Per il portoghese, Williams (1962, § 35.10 e 38.12) dà come regola la chiusura di /e/ e /o/ davanti a [ŋk] e [ŋg], anche se le eccezioni non mancano (oltre a *tronco* cfr. *ponto*, *ponta*).

Il problema non sembra aver attirato particolarmente l'attenzione delle grammatiche storiche spagnole: non ne trovo menzione né in Menéndez Pidal né in Penny. Tuttavia esso è stato almeno parzialmente oggetto di uno studio di Sampson (2006) che si concentra sulle sequenze in cui la vocale è seguita dal gruppo -NCT- come CINCTU > *cinto*, TINCTU > *tinto*, IUNCTU > *junto*, PUNCTU > *punto*, UNCTU > *unto*, le uniche in cui il fenomeno è regolare<sup>7</sup>.

Secondo Badía Margarit (1951, § 49.IV) in catalano la chiusura di /e/ si verifica solo davanti allo stesso gruppo: CINCTA > *cinta*, \*PINCTAT > *pinta*, TINCTU > *tint*. «Si la gutural s'articula com a explosiva amb una vocal següent, la inflexió desapareix»: \*TRINCAT > *trenca* (ma l'etimo è incerto, cfr. REW 8953), LINGUA > *llengua*. Analogamente, troviamo chiusa la vocale /o/ seguita da due consonanti: UNG(U)LA > *ungla*, PUNCTU

<sup>3</sup> Come già segnalato dal LEI 1, 1053. Maria Teresa De Luca ha gentilmente spogliato per me *LN*: il termine compare per la prima volta nel 1952, nella recensione di Migliorini ai *Nuovi testi fiorentini* di Castellani.

<sup>4</sup> Il passo in questione si trova a p. 52. Il Battaglia, riportandolo, dà come fonte erroneamente *Le meraviglie d'Italia* (1939). La data esatta è ristabilita dal LEI 1, 1053.

<sup>5</sup> Un rapporto diverso sembra postulare Lurati (1995, 289): «Gadda anticipa (sulla scorta di Contini) il ricorso a quella nozione di *anafonesi*, che, sulla scia di Arrigo Castellani, doveva poi imporsi tra i linguisti».

<sup>6</sup> Cfr. LEI, *ibid.* Il fr. *anaphonèse* è già nell'*Encyclopédie* (1751).

<sup>7</sup> Per un processo collegato alla Legge di Lachmann (cfr. *āgo*, *āctus*), i participi in questione potevano avere una lunga in latino, ma Sampson (2006, 22-25) mostra convincentemente che di norma la quantità della vocale doveva essere breve.

> *punt*, \*PRAECUNCTAT > *pregunta*. «Si la velar s'articula com a explosiva de la vocal següent, desapareix la inflexió»: JUNCU > *jonc* (Badía Margarit 1951, § 52.V)<sup>8</sup>.

L'antico provenzale ha *junher*, *unher* accanto ai più frequenti *jonher*, *onher* (Anglade 1921, 81). La chiusura sia della vocale anteriore che posteriore caratterizza modernamente il guascone: *cinglo*, *cinta* (Ronjat 1930-1941, § 81), *unglo*, *unto*, *punt*, *junt* (Ronjat 1930-1941, § 86)<sup>9</sup>.

Quanto al romancio, non si ha mai chiusura in LINGERE, STRINGERE, VINCERE, LINGUA, PINGUE, ma sì in alcune varietà nella sequenza -ŃCT- (quasi sempre con ulteriore assorbimento della nasale), cfr. EXSTINCTU > surs. *stetg*, eng. *stít*, Val Müstair [ʃ'tɪŋc] (Eichenhofer 1999, § 109); AXUNGIA, PUNGERE, UNGERE hanno l'esito normale di /o/, ma dovunque le basi in -ŮNCT- hanno esiti di /u/: UNCTU > surs. *etg*, engad. *üt*, Müstair [ʃ'ynɔ], PUNCTU > surs. *petg*, engad. *püt* (ma in topon. *Pünch*) (Eichenhofer 1999, § 200)<sup>10</sup>.

Venendo alle spiegazioni, un tentativo convincente per lo spagnolo è nel citato articolo di Sampson (2006) che, dopo aver respinto con buoni argomenti altre interpretazioni che non rendono conto della globalità del fenomeno<sup>11</sup>, propone tre fattori esplicativi, di cui solo l'ultimo è considerato decisivo:

- (1) l'effetto della consonante velare sulla vocale omorganica;
- (2) la proporzione diretta tra durata e apertura vocalica: la struttura sillabica a coda complessa determina una vocale iperbreve – \*[puŋk.tu] vs \*[juŋ.ku] – e dunque tendenzialmente chiusa;
- (3) l'effetto chiudente della nasale, che com'è noto si manifesta anche in altri casi nelle lingue romanze, coinvolgendo anche le vocali medio-basse (Lausberg 1971, §§ 230-237).

Perché proprio la nasale velare? La risposta viene dalla fonetica sperimentale: la nasale velare ha la frequenza più vicina a quella della vocale ed è quindi più in grado di determinare un effetto di coarticolazione: «Vu que le formant nasal est plus bas que tout premier formant vocalique, un tel percept vocalique semblera éventuellement avoir un premier formant abaissé. L'auditeur entendrait par là une voyelle plus fermée» (Sampson 2006, 34)<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Paradossalmente in italiano, secondo Castellani (1992, 392), non ci sarebbe anafonesi in questo contesto, per la precoce semplificazione del gruppo -NCT-: \*PUNCTIARE > \*PUNTIARE > *ponzare*. I vari *giunto*, *punto*, *unto*, *cinto*, *tinto*, *vinto* sarebbero analogici; alternativamente si potrebbe dire che in questi casi i rapporti paradigmatici hanno impedito la semplificazione (l'occlusiva velare di IUNGO, ecc. avrebbe preservato quella di IUNCTUS, ecc.).

<sup>9</sup> Cfr. anche Rohlf's (1970, § 353).

<sup>10</sup> Per l'esito di /u/ cfr. FRŮCTU > surs. *fretg*, engad. *früt*.

<sup>11</sup> Secondo Torreblanca (1990) ogni consonante velare o velarizzata impedirebbe l'apertura di ũ, ma questa interpretazione da un lato lascia diverse aporie, dall'altro non spiega la chiusura di ĩ. Per una diversa spiegazione di DUCTU > *ducho*, LUCTA > *lucha*, cfr. Barbato (2012, 80).

<sup>12</sup> Si tratta del primo formante, che è tanto più basso quanto più la vocale è chiusa. Ci si riferisce ovviamente alla vocale seguita da nasale velare.

Possiamo cercare di estendere la spiegazione di Sampson, che da una parte si è occupato solo del contesto -NCT-, dall'altra non ha tenuto conto sistematicamente delle altre varietà romanze. Queste si dispongono in un ventaglio che possiamo così descrivere<sup>13</sup>:

- (a) varietà in cui la chiusura non è sensibile né alla qualità [= anteroposteriorità] della vocale né alla struttura della sillaba (italiano, portoghese, gascone);
- (b) varietà in cui la chiusura è sensibile alla struttura sillabica (engadinese, catalano e spagnolo, in misura diversa);
- (c) varietà in cui la chiusura è sensibile alla struttura sillabica e alla qualità della vocale (cfr. il soprasilvano, dove c'è solo la chiusura in -ŪNCT-);
- (d) varietà senza chiusura (francese, gran parte dell'occitanico e dell'italoromanzo, tranne il toscano).

È evidente che la restrizione della qualità vocalica si spiega con il fattore (1) di Sampson – l'effetto della velare sulla velare –, la restrizione della struttura sillabica con il fattore (2), l'effetto del carattere iperbrevi della vocale. Apparentemente in controtendenza l'italiano, dove la chiusura sembra più spinta per la vocale anteriore che per quella posteriore, cfr. oltre a *tronco*, *spelunca*, *carbonchio* (gall. *caruncho*). Ma potrebbe essere un caso: a ben vedere non mancano le eccezioni con la vocale anteriore: *pentola*, *spengo*, *camarlengo*<sup>14</sup>.

Che si debba aggiungere all'elenco di Sampson un altro fattore, quello della sonorità dell'occlusiva velare? Castellani nota la quasi totale assenza di [uŋk] contro la regolarità di [uŋg] in italiano; sarà casuale la mancata chiusura in iberoromanzo di VINCO (spagn. *venzo*, port. *venço*) contro CINGO (*ciño*, *cinjo*), FINGO (*hiño*, *finjo*), TINGO (*tiño*, *tinjo*), IUNGO (*unzo*, *junjo*), PUNGO (*pungo*, *punjo*)? È possibile che la consonante sonora, più 'omorganica' alla vocale di quella sorda, abbia in quanto tale favorito l'effetto di coarticolazione?<sup>15</sup>

È interessante notare che il nostro fenomeno ne ripete uno del latino arcaico (Leumann 1977, §§ 42, 45, 85, 126; Palmer 1977, 264sq.). Nello stesso contesto di nasale + velare, una vocale media etimologica si è chiusa in ĭ ū: \**decnos* > *dignus*, \**legnos* > *lignum*<sup>16</sup>, *tinguo* (cfr. greco *tengo*), *uncus* (greco *onkos*), *unguis* (greco *onyx*), *hunc* (ant. *honc*). La chiusura ha risparmiato eccezionalmente *longus* (e *iuvencus*), ma in iscrizioni si trova *lung-* (CIL I/2 1353; XI 6671a), e una forma del genere è presupposta dall'it. *lungo*<sup>17</sup>. Siamo dunque in presenza di un fenomeno ciclico.

<sup>13</sup> Sono ovviamente fuori gioco le varietà che confondono ŭ e ū e ĭ e ī; anche il rum. *limbă*, ecc. non aiuta, giacché qui tutti i timbri si sono fusi in /i/ davanti a nasale: PLĒNU > *plin* = DĒNTE > *dint*.

<sup>14</sup> Vero è che questi ultimi due lessemi hanno /ε/ a Firenze, segno del loro carattere non popolare.

<sup>15</sup> Il parere di Straka citato in nota da Castellani (1961, 79) sembra andare in questo senso.

<sup>16</sup> Queste due forme mostrano che anche la prima consonante del gruppo GN si pronunciava [ŋ].

<sup>17</sup> Per *lungo* < \*LŪNGU credo si possa sciogliere senz'altro la riserva di Castellani (1961, 76 n. 16) ed escludere l'idea di Rohlfs (1966-1969, § 70) che si tratti di una doppia applicazione della chiusura antenasale (*l[ɔ]ngo* > *l[o]ngo* > *lungo*), fenomeno altrimenti indocumentato (cfr. *p[ɔ]nte* > *p[o]nte* > \*\**punte*).

La domanda da porci ora è la seguente: si tratta di una chiusura di /e o/ romanzo-comuni o di una mancata apertura di ĭ ũ (o se si vuole di /l u/) latini? Sampson (2006, 34) si pronuncia per questa seconda ipotesi: «on peut difficilement parler d'une fermeture vocalique provoquée dans nos mots problématiques par l'effet acoustico-perceptuel de la nasalité. Mais nous proposons que cet effet a pu aider à conserver la qualité fermée de ĭ et ũ en freinant toute tendance de ces voyelles à s'ouvrir».

Torreblanca (1990, 249) sottolinea che il fenomeno dev'essere anteriore alla semplificazione del gruppo -NCT- > -NT- frequentemente attestata «dans les inscriptions tardives de toutes les régions» (Väänänen 1981, § 116). In effetti, in latino tardo ci dev'essere stata la tendenza a semplificare il nesso (cfr. già il classico QUINTUS < \*QUINCTUS), che si è imposta in iberoromanzo e italiano (*santo*) ma non in francese (*saint*) lasciando altrove un'area diffusa di variazione (occit. *sant* vs *sanch*, *saint*, *sent*; piem. *sant* vs gen.a. *sainto*, mil. *onć*)<sup>18</sup>.

Si noti che se in spagnolo (portoghese, guascone) l'anafonesi è anteriore alla semplificazione -NCT- > -NT-, in romancio è anteriore alla palatalizzazione di -CT-: si tratta di un ulteriore argomento a favore della precocità del fenomeno e, indirettamente, della sua interpretazione come fatto di conservazione e non di innovazione<sup>19</sup>.

Del resto gli esiti romanzi disegnano una tipica figura areale: conservazione relativa di Italo- e Iberoromania (in senso lato, includendo rispettivamente i Grigioni e la Guascogna) rispetto alla Galloromania (in particolare l'antica Lugdunense), notoriamente l'area più innovativa nel tardo Impero.

Ci sono dunque diversi argomenti per pensare a una mancata apertura della vocale latina<sup>20</sup>. Ci sono però anche delle possibili obiezioni. In italiano l'esito chiuso coinvolge anche un lessema con *ō* e il suffisso germanico -ĭNG:

	<i>it.</i>	<i>spagn.</i>	<i>port.</i>
SPŌNGIA	spugna	esponja	esponja
-ĭNG	-ingo	-engo	-engo

Sembrirebbe la prova che si tratti di una chiusura di /e o/ e di un fenomeno relativamente tardo<sup>21</sup>. Secondo Castellani (1961, 85-87 e 121-122) il nostro fenomeno è posteriore all'apertura di ĭ ũ (III sec.) ma anteriore alla palatalizzazione di NGĭ (*sugna*, *spugna*, IV-V sec.): va collocato dunque nel IV secolo, ma dev'essere rimasto attivo almeno fino a tutto il V secolo così da coinvolgere il suffisso germanico.

<sup>18</sup> Anglade (1921, 167), Menéndez Pidal (1941, § 51.2), Rohlf's (1966-1969, § 272), Lausberg (1971, §§ 437-438); AIS.

<sup>19</sup> Meno assicurata appare l'anteriorità rispetto alla palatalizzazione di *cj*, asserita da Torreblanca (1990, 256) sulla base di UNCIA > it. *oncia*, spagn. *onza*, port. *onça* (cfr. la mancata chiusura anche in *tronco*).

<sup>20</sup> Un fenomeno analogo si verifica in iato, cfr. MIA (attestato a Pompei) > it., engad., occ., cat., spagn. *mia* (Barbato 2010), FUIT > it.(a.) *fu(e)* (Barbato 2009).

<sup>21</sup> Si ricordi che ĭ germanica è resa normalmente con /e/.

D'altra parte si può credere che, già compiuta l'anafonesi, \*[s'pɔŋgja] e \*[-'eŋg-], unici casi che presentavano una vocale medio-alta davanti alla sequenza nasale più velare, siano stati pareggiati, per analogia fonetica, a [iŋC] [uŋC]. Quanto al primo caso, si potrebbe anche partire da una base \*SPUNGIA, che sembrerebbe presupposta pure da cast. *espundia*, arag. *espuña* (DCECH, s.v. *esponja* ed *espundia*)<sup>22</sup>. Del resto, la palatalizzazione di NGĪ potrebbe essere avvenuta, più precocemente di quanto suppone Castellani, con la trafila NGJ > NJ < [ŋ]. Lo stesso Castellani data il passaggio GJ > J al I sec. d.C e quello NJ > [ŋ] al III secolo. Proporrei dunque la seguente cronologia:

- (1) anafonesi davanti a [ŋ]
- (2) GJ > J
- (3) NJ > [ŋ]

Secondo questa ipotesi, l'anafonesi è contemporanea alla formazione del sistema vocalico romanzo, di cui costituisce il negativo. In ogni caso, sia che la si consideri un fatto di conservazione che di innovazione, va sottolineato il suo carattere irregolare, che configura una 'legge fonetica debole' o una resistenza a un'innovazione governata da una fitta rete di parametri.

### Anafonesi (metafonesi) romanza

Si considerino ora le corrispondenze (parziali) seguenti:

	<i>it.</i>	<i>spagn.</i>	<i>port.</i>
TĪNEA	tigna	tiña	tinha
ERVĪLIA	rubiglia	arveja	ervilha
CĪLIA	ciglia	ceja	celha
STAMĪNEA	stamigna	estameña	estamenha
CURCŪLIO	gorgoglio	gorgojo	gorgulho
CŪNEU	cogno	cuño	cunho

<sup>22</sup> La questione è intricata. Il lat. *spongia* < greco σπογγία dovrebbe avere una vocale breve; la lunga viene postulata proprio per spiegare l'italiano *spugna* (Rohlf 1966-1969, § 110). Un prestito greco molto antico potrebbe essere stato coinvolto nella chiusura latina di ō davanti a nasale velare (vedi sopra *uncus*, *unguis*). In effetti, come segnala Torreblanca (1990, 261), la grafia SPUNGIA è attestata in latino; non si può escludere tuttavia che essa renda una pronuncia tardiva [o]: si sa infatti che omicron aveva un timbro chiuso che poteva essere reso in latino tardo con /u/, /o/, donde le pronunce *cólpo*, *pólpo* dell'italiano (Rohlf 1966-1969, § 110). Il logud. *ispundza* (accanto a *ispondza*) non è decisivo, perché, come illustra Wagner, potrebbe risentire dell'it. *spugna* o essere «sardizzazione» di spagn.-cat. *esponja* (DES).

Franceschini (1991) ha voluto vedere qui un fenomeno comune di innalzamento dovuto a yod, che agirebbe con più o meno restrizioni nelle varietà romanze. In questo caso, tuttavia, le condizioni appaiono diverse, come mostra la chiara asimmetria tra l'italiano, che chiude regolarmente la vocale anteriore, e l'ibero-romanzo che chiude preferibilmente quella posteriore<sup>23</sup>.

Va sottolineata qui una caratteristica costitutiva del toscano, l'assenza di metaforesi<sup>24</sup>. Se Castellani sentì il bisogno di coniare il termine *anafonesi*, fu proprio per descrivere un processo di innalzamento che ha una ragione diversa da quello metafonetico.

Ora è noto che le varietà iberoromanze, come quelle galloromanze, conoscono metaforia da -i (cfr. FĒCI > fr., prov. *fis*, spagn. *hice*, port. *fiz*, contro it. *feci*). In altra sede (Barbato 2012 e 2013) ho sostenuto che la metaforia sia prodotta non soltanto da -i ma anche da yod, proponendo questa cronologia:

sec.	II	III	IV	V	VI
palatalizzazione di TJ > /tʃ/, CJ > /tʃ/	-----	-->			
dittongazione metafonetica di /ε o/		-----	-->		
palatalizzazione di J (GJ, DJ) > /dʒ/, LJ, GL > /ʎ/, NJ, GN > /ɲ/			-----	-->	
chiusura metafonetica di /e o/				-----	-->

Normalmente la palatalizzazione di LJ, NJ si applica prima della chiusura di /e o/, eliminando il contesto metafonetico:

- CILIA > \*[tʃellja] > \*[tʃeʎʎa] > *ceja*
- \*GURGULIO > \*[gor'golljo] > \*[gor'goʎʎo] > *gorgojo*

Ma il processo di palatalizzazione e quello di chiusura metafonetica si sono sovrapposti per un periodo e dunque è potuto succedere, eccezionalmente, che si applicassero in ordine inverso:

- \*CUNIA > \*[konnja] > \*[kunnja] > *cuña*
- TINEA > \*[tennja] > \*[tinnja] > *tiña*

Nel caso di \*- [iʎʎ]- (*ervilha*) e di \*- [uʎʎ]- (*gorgulho*) può poi aver agito l'analogia dei suffissi da -ĪCUL- (es. *lentilha*) e -ŪCUL- (*agulha*).

<sup>23</sup> Secondo Franceschini il toscano occidentale presenterebbe simmetria nella chiusura, ma cfr. le obiezioni di Castellani (1992, 397-399).

<sup>24</sup> Esiste forse una sola eccezione: se non sono dovuti a chiusura in protonia (*fischiare, mischiare*), potrebbero essere metafonetici *fischio, mischio* < \**feschio, \*meschio*. Se è così, l'unica metaforia toscana ripeterebbe singolarmente la nota chiusura del latino parlato BĒSTIA > \*BĪSTIA.

In italiano siamo di fronte a un processo ben diverso, che, come ha chiarito ancora Castellani (1961):

- (a) colpisce /e/ e non /o/;
- (b) è prodotto solo dalla nasale palatale derivata da NJ e non da quella derivata da GN (cfr. *degnò, pegno*).

Esso è dunque successivo alla palatalizzazione dei gruppi con yod, «perché in Toscana la  $\text{ɲ}$  non esercita nessun influsso sulla vocale della sillaba tonica» (p. 85), ed è anteriore alla confusione di NJ e GN; va collocato dunque dopo il II secolo e prima dell'VIII («dal 757 si trovano grafie inverse attestanti la pronuncia di GN come *n'n'*», p. 86) ma più probabilmente tra il III e il IV secolo (cfr. anche p. 122).

Secondo Castellani, dunque, l'anafonesi davanti a  $/\lambda n/$  precede quella davanti a  $[\eta]$ . Ma se facciamo reagire queste considerazioni sullo schema precedente, otteniamo la seguente cronologia:

- (1) anafonesi davanti a  $[\eta]$
- (2)  $GJ > J$
- (3)  $NJ > [\eta]$ ,  $LJ > [\lambda]$
- (4) anafonesi davanti a  $[\eta \lambda]$
- (5)  $GN > [\eta]$

Perché questo secondo processo colpisce /e/ e non /o/? Probabilmente per motivi articolatori (Pensado 1985, 645): la chiusura non coinvolge la vocale posteriore perché l'assimilazione, «que como efecto de la elevación de la parte anterior de la lengua (cerrazón) parece perfectamente posible, no lo es si se tiene en cuenta el parámetro de la posición de la raíz de la lengua». Insomma, se la consonante velare favorisce la chiusura delle vocali posteriori, come si è visto sopra, quella palatale esercita un effetto parallelo sulle anteriori.

Che ne è delle altre lingue romanze? Il catalano si allinea allo spagnolo coi suoi *tinya, cuny* (ma *corcoll*). L'antico provenzale ha le alternanze *celha/cilha* < CILIA, *melh/milh* < MILIU, *telh/tilh* < TILIU, *estriha/estrelha* < \*STRIG(I)LA, *tegnò/tigno* < TINEA, *lenh/linh* < LIGNU (Anglade 1921, 60sq., 78sq.). Includendo le forme antiche e dialettali, si scopre che il francese, oltre a *cil*, ha anche *mil/meil, til/teil, teigne/tigne, étrille/étraille, lin/leigne* (FEW, s.vv.). In tutti questi casi si conoscono dei risultati con /i/ e /u/ anche in Italia settentrionale, per es. ver. (Raldón) ['sije] (AIS 102, p. 372), emil.occ. (San Secondo parm.) ['mij] (AIS 1467cp, p. 413), emil.occ. (Sologno) ['tjij] (AIS 580, p. 453), gen. ['tjina] (AIS 684, p. 178), APiem. (Villafalletto) [s'tria] (AIS 1242, p. 172). Il romancio non conosce chiusura (Eichenhofer 1999, §§ 93, 110, 201).

Questi casi si potrebbero allineare a quelli iberici, come effetto di una metafonìa che ha preceduto la palatalizzazione, ma potrebbero anche essere dei più tardi fenomeni anafonetici, come mostra il fatto che solo la vocale anteriore è coinvolta dall'in-

nalzamento<sup>25</sup>. Del resto, come mostra Philippon (1918-1919, 433), spesso la chiusura è documentabile in epoca letteraria: prov. *abelha* > *abilho*, lion. *oreilli* > *orilli*, lig. *megiu* > *migiù*, mil. *stregia* > *strigia*. E non a caso Roncaglia (1965, 49) parla di «anafonesi» per le occorrenze provenzali<sup>26</sup>.

Si deve ancora a Castellani (1961, 80-81 e n.) il merito di aver stabilito che nel caso di it. *pugno*, spagn. *puño*, port. *punho*, cat. *puny*, it.sett. *pügn* (accanto a *pogn*, AIS 1679 e cp) – cui si può aggiungere prov. *punh* (accanto a *ponh*), lad. [ˈpuŋ] (Kramer 1977, 145) – non c'è anafonesi ma si parte da una forma romanzo-comune con /u/.

## Conclusioni

Sulla scia di Rohlfs (1966-1969, § 49 e 70) le grammatiche storiche romanze continuano a parlare per l'italiano di una chiusura di /e o/ in una serie di contesti che includono la nasale e la laterale palatale e la nasale velare.

Rohlfs (1966-1969, § 49): «Nel dialetto fiorentino si trova *i* invece di *e* davanti a *n* seguita da *k* o da *g* (...), davanti a *ski* e davanti a *ñ* oppure a *t*».

Lausberg (1971, § 204): «Nel fiorentino (e nell'italiano letterario), la *ī* e la *ū* del latino vengono innalzate a [i] e [u] dinanzi a gruppi nasali-palatali».

Alkire/Rosen (2010, 77): «Regularly, stressed high mids followed by [ŋ] or [ʎ] raise one degree to become high vowels: /i/ instead of /e/, and /u/ instead of /o/».

In realtà da molti anni Castellani ha chiarito che esistono due anafonesi in italiano, cronologicamente distinte: (1) chiusura di /e o/ davanti a nasale velare; (2) chiusura della sola /e/ davanti a *ŋ*, *Lʃ*<sup>27</sup>. Sarebbe ora che gli studi romanzi prendessero atto di questo fatto.

Qui si è proposto ulteriormente: di collegare (1) con alcuni fenomeni analoghi di altre varietà romanze, rintracciandone la radice comune nel latino tardo; di distinguere (2) da fenomeni apparentemente analoghi che sono invece di natura metafonetica.

Non sarebbe forse male che il termine *anafonesi* (vs *metafonesi*) venisse adottato anche nelle altre lingue: fr. *anaphonie* (vs *métaphonie*)<sup>28</sup>, spagn. *anafonía* (vs *metafonía*), ecc.

Università di Napoli 'L'Orientale'

Marcello BARBATO

<sup>25</sup> Per STRIGILE e TINEA si potrebbe pensare che la chiusura si sia prodotta dapprima in protonia nei tipi 'étriller' e 'tigneux' (FEW 12, 303 e 13, 343).

<sup>26</sup> L'uso continua nella provenzalistica italiana (cfr. Ventura 2010, LIX).

<sup>27</sup> Si ricordi che la cronologia proposta da Castellani è quella inversa, e si noti che la 'chiusura' di /e o/ è, a nostro avviso, piuttosto una mancata apertura di *ī ū*.

<sup>28</sup> Cfr. già Redon (2002, 37).

## Bibliografia

- Alkire, Ti / Rosen, Carol, 2010. *Romance Languages. A Historical Introduction*, Cambridge, University Press.
- Anglade, Joseph, 1921. *Grammaire de l'ancien provençal ou ancienne langue d'oc. Phonétique et morphologie*, Paris, Klincksieck.
- Badia i Margarit, Antoni M., 1981 [1951]. *Gramàtica històrica catalana*, València, Tres i Quatre.
- Barbato, Marcello, 2009. «FUI», *SLI* 35, 255-258.
- Barbato, Marcello, 2010. «Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)», *ZrP* 126, 39-70.
- Barbato, Marcello, 2012. «La inflexión revisitada o Elogio de la comparación», *RHLE* 7, 71-90.
- Barbato, Marcello, 2013. «La méthaphonie romane occidentale», *RLiR* 77, 321-341.
- Bourciez, Édouard / Bourciez, Jean, 1967. *Phonétique française. Étude historique*, Paris, Klincksieck.
- Castellani, Arrigo, 1948. *I conti dei fratelli Cambio e Giovanni Detaccomando (Territorio d'Umbertide, 1241-1272)*, Firenze, Istituto di Glottologia.
- Castellani, Arrigo, 1949. *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passaro di Martino*, Firenze, Istituto di Glottologia.
- Castellani, Arrigo, 1952. *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- Castellani, Arrigo, [1950]. «Un altro - l'altro», in: Id. 1980, vol. 1, 248-253.
- Castellani, Arrigo, [1961]. «Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni vocalici», in: Id. 1980, vol. 1, 73-95.
- Castellani, Arrigo, 1980. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno editrice.
- Castellani, Arrigo, [1992]. «Il vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi», in: Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 voll., Roma, Salerno editrice, 2009, vol. 1, 360-403.
- Castellani, Arrigo, 2000. *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino.
- Eichenhofer, Wolfgang, 1999. *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen*, Tübingen/Basel, Francke.
- Gadda, Carlo Emilio, 1957. *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti.
- Isella, Dante et al. (ed.) 1989. Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti*, vol. 2, Milano, Garzanti.
- Kramer, Johannes, 1977. *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen. Lautlehre*, Gerbrunn, Lehmann.
- Lausberg, Heinrich, 1971. *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli.
- Leumann, Manu, 1977. *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.
- Franceschini, Fabrizio, 1991. «Note sull'anafonesi in Toscana occidentale», in: Giannelli, Luciano et al., *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Torino, Rosenberg & Sellier, vol. 1, 259-272.
- Lurati, Ottavio, 1995. «Gadda testimone di lingua condivisa», in: Terzoli, Maria Antonietta (ed.), *Le lingue di Gadda. Atti del Convegno di Basilea (10-12 dicembre 1993)*, Roma, Salerno editrice, 283-305.
- Menéndez Pidal, Ramón, 1962 [1941]. *Manual de gramática histórica española*, Madrid, Espasa-Calpe.
- Palmer, Leonard R., 1977 [1961]. *La lingua latina*, Torino, Einaudi.

- Penny, Ralph, 2006<sup>2</sup>. *Gramática histórica del español*, Barcelona, Ariel.
- Pensado Ruiz, Carmen, 1985. «El cierre de las vocales romances ante una palatal y su motivación articulatoria», in: Melena, José L. (ed.), *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*, Vitoria Gasteiz, Universidad del País Vasco, vol. 1, 639-646.
- Philipon, Édouard, 1918-1919. «Les destinées du phonème  $\epsilon + i$  dans les langues romanes», *R* 45, 422-473.
- Redon, Odile, 2002. *Les langues de l'Italie médiévale*, Turnhout, Brepols.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rohfs, Gerhard, 1970<sup>2</sup>. *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Niemeyer.
- Roncaglia, Aurelio, 1965. *La lingua dei trovatori*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Ronjat, Jules, 1930-1941. *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes*, 4 vol., Montpellier, Société des Langues Romanes.
- Sampson, Rodney, 2006. «L'évolution de la voyelle accentuée des formes *tinto, pinta, punto, unto*, etc. en castillan», *RLiR* 70, 21-39.
- Torreblanca, Máximo, 1990. «Sobre la evolución /ú/ latina > /ú/ en español», *JHP* 14, 247-276.
- Väänänen, Veikko, 1981. *Introduction au latin vulgaire, troisième édition revue et augmentée*, Paris, Klincksieck.
- Ventura, Simone, 2010. *Cultura enciclopedica nell'Occitania dei trovatori. Il libro XV dell'«Elucidari de las proprietatz de todas res naturals»*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Williams, Edwin B., 1962<sup>2</sup>. *From Latin to Portuguese*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press.